

## Dalla lettera di San Giacomo (Gc 4,13-5,6)

<sup>4,13</sup>E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni»,  
<sup>14</sup>mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare.  
<sup>15</sup>Dovrete dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». <sup>16</sup>Ora invece vi vantate nella vostra  
arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. <sup>17</sup>Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato.

<sup>5,1</sup>E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! <sup>2</sup>Le vostre ricchezze sono marce, <sup>3</sup>i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! <sup>4</sup>Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. <sup>5</sup>Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. <sup>6</sup>Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

- La legge e l'uso che ne abbiamo fatto ci svela egocentrici: il registro continua. Pensiamo a un futuro senza Dio, in perfetta *autonomia*, con l'incoscienza del “è normale vivere così, le cose van da sé”, che ha sgombrato Dio perfino dall'orizzonte del ragionamento. È la logica del “faccio la preghiera (o vivo la Comunità) per *ricaricarmi*, così poi torno, carico, a fare i fatti miei, dove Dio c'entra poco o niente”.
- È la logica secondo la quale i beni della terra *vanno da sé*, Dio non c'entra nulla, la vita non è più dono, è da *dare per scontata*. Dio non si occupa dei soldi, parliamo di Dio solo per sentirci consolati, per *ricaricarci*, per *avere la benzina* per andare avanti (come e dove vogliamo noi, ovviamente).
- Giacomo (da ora *Gc*), invece, **invita a vedere le cose da cristiani, da corpo di Cristo**. La nostra vita, in tutti i suoi aspetti, **è vita in Cristo, dunque insieme al Padre**. C'è una volontà, sovrana, di Dio in tutto, che è conseguenza del Suo amore per noi, della Sua benevola e amorevole preoccupazione per tutto quel che ci avviene (“*neppure un capello del vostro capo...*”). La nostra vita ha eternità, e ciò che facciamo “vive” e resta solo perché è in Dio, solo perché Lui, oltre che donarcela, la rende eterna, la ama. È il Suo amore la sola cosa che resta, tutto il resto è vapore, *vanità* dice Qoèlet. Solo il cuore di Dio, e il Suo amore, è capace di dare effettività, futuro, verità e stabilità alle cose, e con ciò felicità eterna. Il nostro occuparci, il nostro perderci dietro alle cose, il nostro affannarci e preoccuparci non sono certo in grado di strappare dall'effimero e dalla caducità le cose stesse... Ancor meno dunque, queste ultime senza Dio, staccate da Lui, possono garantirci alcunché, anche se occupano il nostro cuore, le nostre attività, il nostro affannarci...
- Al vanto per le cose *vuote*, v. 16, **si contrappone il richiamo al fare il bene**, alla concretezza, nel rispetto della sovranità di Dio: il “*se Dio vuole*”, solo perché è detto, **mi invita a riconoscere il bene, con la stessa Sua presenza** dentro il mio orizzonte di vita e di pensiero e di programmazione, **mi invita** a non mentire a me stesso (e agli altri) troppo spudoratamente.
- Poi *Gc* rincara la dose: *dal pensare il futuro senza Dio al presente gestito senza Dio*. E, per un cristiano, pensare senza Dio, **è solo egoismo**, è pensare mettendosi al centro, inevitabilmente, anche quando penso a *quello che è bene per gli altri secondo me*, che poi ovviamente diventa condanna se “*non fanno come dico io*” o non capiscono “*che quel che voglio io è bene*”.
- Gli esempi che qui *Gc* cita sono di giustizia sociale, la quale non è un accessorio, laddove possiamo e abbiamo spazio: c'è un tesoro nel cielo che vale molto di più di tutto quello che possiamo avere qui in terra, materiale (p.es. beni economici) o immateriale (p.es. considerazione da parte degli altri) che sia.
- **Il grido del povero giunge a Dio e grida vendetta davanti a Lui**. Non tanto e non solo del povero che *sconvolge le mie emozioni* e mi fa star male, e allora *per avere la coscienza a posto* dobbiamo far qualcosa, o, preferibilmente, la Comunità o gli altri devono far qualcosa. No, **siamo immersi in un mondo con strutture di peccato**, che fa sembrar normale essere solidali col peccato, con l'affamare il povero, con la convinzione che *dando l'elemosina o accogliendo chi mi disturba* ho fatto la mia parte, *sono a posto*, posso continuare a fare tutto il resto.
- **Al rumore oppressore di un'economia senza Dio** (che diventa *legge* usata come la usano i farisei), *Gc* **oppone la debolezza silenziosa del giusto** (come quella di Cristo in croce), **di cui Dio è la voce**.

- In quest'ottica, **è già una vittoria soltanto porre una distanza tra me e lo stile di vita di questo mondo**, dalle multinazionali, dal consumismo, anche se mi rammarico di non poter fare di più in questo momento a motivo dei miei vincoli, dei miei familiari, della mia condizione. Invece, più mi perdo a *far del bene nel tempo libero*, salvo continuare a vivere *nell'ottica di morte del mondo senza Dio*, **più il mio denaro e il mio patrimonio**, le isole felici che mi ritaglio, *a prescindere da Dio e dall'elemosina*, **sono ricchezza che imputridisce**, sono sicurezza falsa che tradisce: anche se sembra promettere *un'isola di tranquillità contro il logorio della vita moderna*, non è certo in grado di difenderci dalla ruggine, dalle sciagure del peccato, dalla fragilità della carne che va verso la morte, perché divorata inesorabilmente dal tempo.
- **La sola salvezza è Dio**, e la Sua giustizia, la comunione con Lui, il lasciarLo entrare e condividere con Lui tutta la nostra vita, in tutti i suoi aspetti. È la Sua volontà a trasformare in eterno ciò che è mortale, **è il Suo amore a cambiare segno al tempo**, a trasformare l'avanzare del tempo e la debolezza della carne in vicinanza sempre maggiore all'incontro pieno con Lui, **ad un'eternità che nell'amore possiamo iniziare a gustare fin da ora**, proprio nella comunione con Lui, nel vederLo e sentirLo partecipare, collaboratore, di tutto ciò che facciamo, della nostra vita.
- **La memoria del Suo sacrificio, l'Eucaristia**, per esempio, **è permanente, è eterna, scandisce il nostro tempo**, non arrugginisce anche se noi siamo deboli e poveri. Cose come queste sono acconto, caparra dell'eternità, non le mille cose alle quali attacchiamo il cuore, o che ci preoccupano, o delle quali ci occupiamo come se fossero ciò da cui viene la nostra sicurezza. Certo, saranno anche cose buone, ma sono dentro un sistema che se non è di Dio è un sistema di morte, per quanta *elemosina* possiamo fare per *metterci la coscienza a posto*.
- **La centralità di Dio**, piuttosto, **ci permette di mettere una distanza sana**, vigile, contro i tentacoli delle strutture di peccato che rendono “normali” i comportamenti che invece sono omicidi, anche se il povero sta lontano, sta in Africa, sta nelle tribù dove vengono usate le armi finanziate con i nostri soldi, dove l'opportunisticamente corretto utilizzo dei nostri vaccini antiinfluenzali o delle normative “igieniche” volte a far speculare la grande distribuzione rendono loro impossibile la vita e/o la vendita a prezzi giusti dei loro prodotti, etc. etc.
- **La distanza che pongo da un peccato strutturale** ha una dimensione
  - sia di testimonianza esplicita (quando ne posso parlare in chiave di attestazione coerente, sia in pubblico sia a Dio solo, dei miei convincimenti),
  - sia di costruzione di una mentalità, di un habitus, anche nel solo comunicare una tensione e una sofferenza per dover subire per forza cose che disapprovo e dalle quali appena posso cerco di liberarmi e di far il contrario.
- Allora, in comunione con un Dio che crocifisso ha vinto il mondo, nell'ottica **dell'Amore**, anche se **incatenato dalle condizioni di vita in cui vivo, la denuncia non sarà lamentela sterile** o semplice fuoco di paglia emotivo per tacitarmi la coscienza, per cercare un “vanto” egocentrico, **ma sarà un primo passo per costruire una mentalità di giustizia vera**, e di distanza dalle “false” e “idolatriche” leggi del “mercato”, della “sicurezza”, dell’“igiene”, della “prevenzione” (dove sta scritto che i pomodori, se non sono incellofanati e nei vassoi di plastica, non sono commestibili? Non è forse perché la Grande Distribuzione può incellofanare a costi molto più bassi del singolo contadino, e quindi costringerlo a chiudere o a ridursi a schiavo vendendo solo ai grossisti?)
- C'è forse in tutto questo un'aria di impotenza e di sconfitta? **Proprio questa sconfitta è ciò di cui il Signore si è fatto carico con la croce, con i misteri che andiamo a celebrare, trasformandola in vittoria**. Più entriamo, e ci lasciamo attirare nella comunione con Lui dall'ascolto e dalla contemplazione di questi misteri, più saremo in grado di unirci alla Sua volontà che salva.

**Altro brano: Sal 21(22) Vedere cosa Cristo ha fatto per me, mostrandomi così cosa nella vita mi salva, e cosa ho fatto per Cristo, cosa faccio e cosa penso di fare per Cristo. Inizio a pensare alla riforma della mia vita?**